

Carissimi Confratelli,

Compio il pietoso ufficio di annunziarvi la perdita del nostro confratello, professo triennale

Ch.^{co} GIUSEPPE GIBELLATO

d'anni 22

avvenuta alle ore tre del 27 scorso Aprile in Firenze presso la sua famiglia.

Era nato a Firenze il 19 Marzo 1895 e, compiuto lodevolmente il corso ginnasiale nel nostro Istituto locale ed in quello di Collesalveti, veniva ammesso al noviziato d'Ivrea il 16 Settembre 1913 ed alla 1^a professione religiosa il 29 Ottobre 1914 in Valsalice ove frequentò il 1^o corso normale finchè lo scoppio della guerra lo chiamava sotto le armi (1 giugno 1915).

Nei due anni dacchè prestava servizio seppe mantenersi costantemente fedele al suo programma religioso prescrivendosi nelle ore libere un orario conveniente e paralizzando i pericoli della caserma con uno spirito di pietà viva e profonda. A ciò lo favorivano, per più d'un anno che fu ad Ivrea, gli aiuti morali della nostra Casa, la frequente relazione epistolare col suo Direttore e l'occupazione di infermiere assegnatagli nell'ospedale. Si era proposto di compiere il suo servizio come una missione e vi riuscì edificando i suoi camerati col buon esempio e guadagnando la loro simpatia con le industrie sollecitudini di uno zelo sobrio e illuminato: in tal modo si imponeva alla loro sboccata spensieratezza e indusse non pochi al miglioramento della propria condotta. Si era ormai formato intorno a sè un ambiente buono e favorevole, quando, nell'Ottobre passato, un ordine improvviso lo destinava in Albania nella 67^a Sezione di Sanità e gli fu giuoco forza partire. Ma la sua salute, già non troppo robusta, non resistette agli strapazzi del viaggio e ai disagi del nuovo regime, onde, caduto ammalato nel mese di Dicembre fu sbalestrato per qualche tempo da un ospedale all'altro finchè affetto da polmonite specifica veniva nel mese di Marzo restituito in pessime condizioni alla famiglia dopo una lunga e penosa aspettativa di formalità burocratiche.

E qui, forse inconscio della sua gravità, gli arrideva il pensiero di far presto ritorno a Valsalice presso la tomba dei nostri Padri, ma la Provvidenza disponeva altrimenti, poichè la tenerezza della sua mamma ed il suo continuo peggioramento non gli permisero lo strapazzo del viaggio.

Lo confortarono durante la sua malattia, oltre che i suoi desolati genitori, i nostri confratelli dell'Istituto locale, le lettere di incoraggiamento dei suoi superiori, ma soprattutto gli esempi e le massime del nostro confratello D. Andrea Beltrami. Appena conobbe la gravità della sua malattia volle avere sotto gli occhi il suo ritratto e fra le mani la sua biografia, prefiggendosi di imitarlo. Ecco le sue testuali parole:

« Appena vidi la mia diagnosi, mi si affacciò alla mente la cara figura del nostro santo confratello D. Beltrami e lo presi subito per mio protettore e modello. La mia malattia non mi spaventa: sono entrato in Congregazione per farmi santo e se il Signore vuole che mi faccia tale per mezzo dei patimenti *fiat voluntas Dei*, purchè ottenga lo scopo ».

E gli esempi di pietà, di fede e di forza cristiana nella sofferenza del suo male e nel sacrificio della sua giovane vita furono veramente edificanti, come ci scrivono i confratelli che lo assistettero fino all'ultimo momento prodigandogli tutti i conforti religiosi: così fu esemplare tutta la sua vita per bontà di carattere, per delicatezza di coscienza e per impegno di osservanza religiosa.

Iddio accolga nella sua amorosa misericordia questa nuova vittima immolata sull'altare della Patria ed affretti al mondo la pace come noi affretteremo al caro defunto i nostri suffragi.

Pregate anche pel vostro aff.mo

Torino-Valsalice, 1 Maggio 1917.

Don Giovanni Segala

DIRETTORE.